



Tra qualche decennio la terza e la quarta età avranno il sopravvento sulla popolazione giovanile, complici i progressi della medicina e il basso tasso di fecondità. Servono quindi nuove strategie di politica sociale

Nel 2050 i ventenni di oggi saranno gli anziani giovani, i trentenni gli anziani medi e i quarantenni i “veri” anziani. La nuova suddivisione della terza e quarta età, proposta dalla Società internazionale di geriatria, la dice lunga sui cambiamenti in atto nella nostra società. Oggi risulta infatti difficile, e forse anacronistico, definire “vecchi” i neopensionati di 65 anni: lo saranno solo dopo aver superato la soglia degli 85.

L'allungamento della vita, che si deve ai progressi della medicina – in Ticino la speranza di vita alla nascita è di quasi 84 anni per le donne e 77 per gli uomini –, è certamente un segnale positivo. Sarebbe però accolto con maggiore entusiasmo dagli esperti se fosse accompagnato da un tasso di fecondità più alto, almeno due figli per donna, in modo da garantire il ricambio generazionale. Invece, di figli se ne fanno sempre meno anche in Ticino (1,25 per donna).

Nel primo dei tre incontri promossi da Coscienza Svizzera (“2050: un’Insubria di anziani, una sfida per i nostri valori”) si è parlato proprio di questo nuovo scenario, che impone riflessioni importanti. Se da un lato non si può frenare l’invecchiamento della popolazione, dall’altro si può agire molto sul tasso di natalità, potenziando le politiche a favore della famiglia. Facile a

dirsi ma difficile a farsi: spesso il mondo del lavoro preferisce tagliare il cordone ombelicale che lo lega alle madri lavoratrici piuttosto che aiutarle nel conciliare attività fuori e dentro casa. Ma l’esempio della Francia è illuminante: grazie ai congedi di maternità e paternità e agli sgravi fiscali proporzionali al numero di figli a carico, in media ogni donna mette al mondo due figli. Rischioso affidarsi ai flussi migratori per risolvere la questione, perché, come ha sottolineato Dania Poretti Suckow, direttrice dell’Ufficio statistica del Canton Ticino, “in Svizzera abbiamo migrazioni da Paesi che ci assomigliano dal punto di vista del comportamento verso certi fenomeni”. Il tasso di fecondità in Italia, ad esempio, è uguale al nostro. Tra 42 anni abbonderanno quindi le teste bianche e brizzolate: i giovani si perderanno tra la più ampia platea di esponenti della terza e quarta età. Tutti i paesi del mondo, Svizzera inclusa, dovranno fare i conti con l’invecchiamento della popolazione e il capovolgimento della piramide demografica. Nel 1900 l’ampia base della piramide era composta dai giovani, che superavano di gran lunga gli anziani che si trovavano al vertice (con l’aumentare dell’età, la popolazione diminuiva). Un secolo dopo, invece, la base si è ristretta

notevolmente e la piramide si è modificata, allargandosi in corrispondenza dei 40 anni. Questa fetta di popolazione, infatti, è nata nel periodo del baby boom degli anni Sessanta e quindi nel 2000 aveva proprio quell’età. Infine, nel 2050 si avrà il capovolgimento della piramide: alla base ci saranno gli anziani, all’apice le nuove generazioni.

Già nel 2005 in Ticino la quota di giovani al di sotto dei 19 anni era al 19,3 per cento sul totale della popolazione residente. Un dato che posizionava il nostro cantone al penultimo posto nel confronto con il resto della Svizzera. Nel 2030 il Ticino avrà la palma d’oro della popolazione con meno giovani: la percentuale si attesterà al di sotto del 16 per cento. La percentuale di anziani al di sopra dei 65 anni passerà invece dal 18,5 per cento a poco meno del 28 per cento.

“Le nostre strutture demografiche stanno subendo uno stravolgimento su scala mondiale di un’ampiezza mai registrata nella storia dell’umanità”, ha sottolineato l’economista Carlo Malaguerra, già direttore dell’Ufficio federale di statistica. “Uno stravolgimento che durerà ancora per decenni. Nel 1950, a livello mondiale, le persone con più di 60 anni erano l’8 per cento, nel 2007 l’11 per cento e fra 50 anni saranno il 22. Le persone con

